

Era il nostro mondo comune

Introduzione di Liana Borghi

Il Nostro mondo comune nasce nel contesto delle lotte per l'affermazione politica e la visibilità del lesbismo. In retrospettiva era un fragile contenitore che ha significato cose diverse per persone differenti, impegnate a inter-dipendere, armonizzarsi, amarsi per poter con-vivere, creare spazi e durata. Ma Descrivere un mondo comune tra distopia e utopia è comunque un discorso etico e politico. Della nostra libertà odierna possiamo ringraziare le persone che ne hanno condiviso allora il desiderio e la necessità, l'impegno e la passione. Scrivendo dai paradigmi del presente, dove fondamentalismo transfobico e aspirazioni alla fluidità sessuale intersecano l'omologazione istituzionale dell'omosessualità e il dissolversi degli spazi lesbici separatisti, ricordo le energie impiegate progettando e vivendo la costruzione di identità, comunità, spazi e rapporti politici durante la gloriosa nascita e affermazione del lesbismo italiano: un tentativo durato quanto le sue metamorfosi nei quarant'anni di visionarie esperienze socioculturali annunciate da questo piccolo testo. La nostra lotta contava sulle risorse del separatismo: i nostri amori e le condivisioni, i progetti, la materialità dei corpi, e i percorsi del divenire verso una comunità più ampia e più accogliente.

Passato, futuro e presente coesistono quando un soggetto cerca di prendere parola e spazio: le politiche identitarie convivono qui con altre forme di essenzialismo strategico. Pensiero della differenza e costruzionismo si intrecciano sia pur solo al fine di aprire un nuovo binarismo là dove il nostro soggetto lesbico di allora, minoritario, bianco e cisgender (sessuato ed eroticizzato) si pone come "prioritario", ma accogliente rispetto al soggetto femminista (anche se eterosessuale?). Ci eravamo formate all'interno

del femminismo in lunghi periodi di autocoscienza, riflessione e discussione trascorsi a concertare politicamente teoria e pratica, per spiegare come il nostro desiderio esprimesse esperienze vive, corpi nutriti di dissensi e resistenza all'eteropatriarcato, alle sue condanne e punizioni.

Importa che il nostro scritto voglia ancora convincere, affermando i nostri valori e ricordando a chi legge che le strutture di potere e privilegio continuano a occultare il valore delle donne. Quando scrivo "donna" oggi includo sia chi donna è stata definita alla nascita, sia chi non lo è stata ma si definisce donna. Non era così al tempo di questa pubblicazione, dove gay, bi e trans non sono nominate/i, e, almeno nel nostro gruppo, la 'maschilità lesbica' non era contemplata. E sembrerebbe quasi che allora i termini non fossero in discussione, ma, come vedremo, lo erano, sebbene non coincidessero i punti di vista passati e presenti.

Per costruire una narrazione in riferimento alla pratica sessuale di cui ci assumevamo responsabilità, era necessario disidentificarci da modelli di femminilità precedenti. L'"identità di personadonna" citata in un intervento raccoglie un processo complesso e molteplice, una pluralità di forze. Preparando questa introduzione, ho sperato ripetutamente di poter dire che Monique Wittig aveva lasciato il suo segno sul nostro collettivo, ma il nostro testo mi contraddiceva ogni volta. Wittig aveva spiegato che la lesbica non è una donna se rifiuta la presunta naturalità del destino biologico femminile e se rifiuta che il suo corpo sia posseduto dall'uomo, tenuto in gestione patriarcale¹. Se le donne continuano a essere soggette del dominio patriarcale, come si può essere lesbo-femministe? Basta che sosteniamo la liberazione delle "nate donne", che sarebbe anche la nostra? E come emerge la dimensione materiale del nostro desiderio sessuale? Speravo fosse possibile che anche questo soggetto lesbico del nostro mondo comune, definito dalla

1 I saggi di Monique Wittig a cui mi riferisco in questo testo sono raccolti come *The Straight Mind and Other Essays*, New York: Harvester, 1992. Il saggio "The Straight Mind", fu letto alla Modern Language Association Convention nel 1978 a New York, poi pubblicato in francese in *Questions Féministes 7* (febbraio 1980), e in inglese in *Feminist Issues 1* (estate 1980) [trad. it. di Rosanna Fiocchetto, in Bollettino del CLI, ix (febbraio 1990)] e nel 2001 fu pubblicato in francese. In italiano, la traduzione del collettivo Laguna si trova su <pensierostraighthome.files.wordpress.com>, mentre la traduzione di Federico Zappino, *Il pensiero eterosessuale*, è pubblicata da Ombre Corte, Verona 2019.

sua storica materialità, si rivelasse un soggetto non-donna, politicamente in-appropriato, resistente, contestatario e disobbediente rispetto alle disuguaglianze strutturali, alle gerarchie eterosessiste. Quel soggetto che in una delle sue appellazioni future verrà chiamato un “soggetto eccentrico”. Vedremo in seguito perché questa sia una lettura distorta: il lesbismo femminista di questo documento segue Adrienne Rich piuttosto che Wittig, la quale nel 1980 non si definiva più femminista e nel 1983 dichiarava «le questioni femministe non sono questioni lesbiche».

La storia della ‘confezione’ di questa pubblicazione lesbica è stata raccontata a varie riprese, e in modo eccellente nella *Storia del movimento delle lesbiche in Italia negli anni '70 e '80* (2019) in cui Elena Biagini la colloca nel ricco contesto politico di quegli anni e nella pubblicazione da lei curata per Azione Gay e Lesbica di Firenze, *Una ribellione necessaria. Lesbiche, gay e trans: 40, 30, 20 anni di movimento* (2011). Il mio contributo si affida necessariamente al lavoro di Elena, raccontando una mia versione della partecipazione alla stesura di questo documento, ma attinge anche ai resoconti di compagne e amiche citati in bibliografia. Le autrici de *Il nostro mondo comune* non si firmano con il cognome paterno, ma solo con il nome, per indicare che il documento è un prodotto collettivo. Io invece emergo qui in prima persona, senza nascondere che ritorno al separatismo lesbofemminista dalla posizione presente di transfemminista queer: il tempo cambia e ci cambia, ma resta forte l'affetto che mi lega a luoghi e persone, anche se perdute o scomparse, con le quali ho condiviso il lavoro di riflessione sulla formazione di una soggettività collettiva lesbica, riferito alle nostre pratiche, al separatismo, alle strategie e condizioni della nostra lotta politica, alla critica delle istituzioni e quindi alla costruzione di un altro mondo comune.

Ritorno alla mia vita di allora perché avvenne che, in un particolare transito nel campo femminista di Scoglitti, mia figlia si innamorò di una compagna. Nel campo politico femminista di Agape del 1979 mi fidanzai con una lesbica di Tübingen che mi seguì negli USA poi avvenne che un paio di anni dopo andai al convegno dell'Ilis (*International Lesbian Information Service*) a Torino, nell'aprile 1981, dove c'erano lesbiche di 11 paesi, più di 300

italiane di cui alcune toscane². Così, tornata a Firenze, prese forma Linea Lesbica Fiorentina (L.L.F.) ed iniziò la collaborazione con le lesbiche romane del Pompeo Magno, in particolare alcune del gruppo separatista Artemide, poi del Collegamento Lesbico Italiano (C.L.I.).

Studiando negli Stati Uniti avevo avuto modo di conoscere il femminismo americano, mi ero persa alcuni grandi eventi del nostro movimento, ma ero diventata una delle fondatrici della Libreria delle Donne di Firenze³. Tornata a New York nel 1979 con una borsa di ricerca sugli studi delle donne, avevo avuto modo di seguire a fine settembre il convegno sul “Secondo sesso, trent’anni dopo”⁴, con gli interventi della scrittrice francese Monique Wittig (“Non si nasce donna”)⁵ e della scrittrice afro-americana Audre Lorde (“Gli strumenti del padrone”)⁶ tra le altre. Seguivo inoltre le lezioni di Julia Kristeva alla Columbia e non mi perdevo le conferenze di Wittig, Hélène Cixous, e Adrienne Rich. Mi trasferii a Boston nell’80, frequentai il corso di letteratura lesbica nera organizzato dal Centro Donne di Cambridge e in seguito incontrai Barbara Smith della Combahee River Collective. Il collettivo stava chiudendo, ma c’erano incontri per divulgare e discuterne la Dichiarazione anche insieme ad Audre Lorde. Il movimento lesbico

2 Per dare un’idea, cito i dibattiti su lesbismo e media, razzismo, sessismo, classismo, alcoolismo, rabbia, spiritualità, femminismo, corpo e sessualità, il gruppo SadoMasochismo, pedofilia, pornografia, transessualismo, separatismo, lesbiche e regime eterosessuale, preferenza sessuale e stile di vita. Ma per Spinelli (1986, cit.) ricorda che: “contro la polemica delle lesbiche radicali francesi che volevano dichiarare la guerra aperta alle “etero-flic”, c’è stata una tenuta generale di analisi, che ha sottolineato la volontà delle partecipanti italiane di confrontarsi all’interno del dibattito femminista, la scelta di una linea separatista, il rifiuto di eccessi ideologici. Non a caso, l’assemblea decideva il distacco dell’ILIS dall’IGA (Organizzazione internazionale dei Gay)”.

3 Vedi https://it.wikipedia.org/wiki/Libreria_delle_donne_di_Firenze

4 *The second sex, thirty years later: a commemorative conference on feminist theory* 27-29 settembre, 1979.

5 Monique Wittig, *Non si nasce donna*, in Federico Zappino, a cura di, *Il pensiero eterosessuale*, Ombre Corte, Verona, 2019.

6 Al convegno del 1979 Audre Lorde intervieni su “Gli strumenti del padrone, non demoliranno mai la casa del padrone” nel “Personal and Political Panel”; il testo viene poi pubblicato in *This Bridge Called my Back: Writings by Radical Women of Color*, a cura di Cherrie Moraga e Gloria Anzaldúa (Boston, Persephone Press, pp. 98-101, 1981) e poi ripubblicato in *Sister Outsider: Essays and Speeches*, Berkeley, Crossing Press, pp. 110-114, 2007.

era solcato da rivendicazioni identitarie e antirazziste che condividevo con Kathy Ashton, la mia compagna nativa-americana. Le Combahee, socialiste e lesbiche, lottavano contro l'oppressione esercitata dagli incastri simultanei di razza, sesso, eterosessualità, patriarcato e classe nelle loro vite di donne nere, cercando sostenibili coalizioni politiche multirazziali. Seguivo inoltre Persephone Press, una casa editrice che si occupava della nuova cultura lesbica e femminista interrazziale e pubblicò tra l'80 e l'83 *Claiming an Identity They Taught me to Despise* (1980), il primo libro di Michelle Cliff, compagna di Rich; l'antologia di Cherrie Moraga e Gloria Andaldúa, *This Bridge Called My Back. Writings by Radical Women of Color* (1981), e l'autobiografia di Audre Lorde, *Zami* (1982)⁷. Tutte le autrici, inclusa Adrienne Rich, che nella vicina Montague aveva scritto nel '79 il saggio su "Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica" e nel gennaio dell'81 aveva rilevato insieme a Michele Cliff la rivista lesbica *Sinister Wisdom*⁸, vennero a Boston a presentare i loro libri e a discutere di multiculturalismo lesbico e di politica del posizionamento, come indicavano le identità indossate con orgoglio: un "mantello multicolore" dalla caraibica di pelle chiara Cliff, l'identità con le lineette dichiarata da Rich (lesbica, ebrea, madre, poeta...) e da Lorde (nera, lesbica, madre, guerriera, poeta...).

Questo multiculturalismo rafforzava il mio background personale. Tornai a Firenze piena di idee interessanti sul lesbismo-femminismo. Ero l'unica lesbica dichiarata tra le 40 socie della Libreria, dove mi sentivo accettata nella mia diversità, per il contributo culturale che potevo condividere nel nostro ambiente antidogmatico di sinistra. Ricordo bene l'arrivo del *Sottosopra* verde in

7 Per la coalizione del femminismo terzomondista, chicano e afroamericano, vedi Chandra Talpade Mohanty, Ann Russo, Lourdes Torres (a cura di), *Third World Women and the Politics of Feminism*, Bloomington: Indiana University Press, 1991; *Femminismo senza frontiere. Teoria, differenze, conflitti*, a cura di Raffaella Baritono, Verona: ombre corte, 2012. Vedi anche Cinzia Azzurra e Lidia Cirillo, "Femminismo nero e intersezionalità" in *Storia delle storie del femminismo*, Roma: Alegre, 2017, pp. 112-116.

8 Fondata a Berkeley, California, nel 1976, è una delle prime e più importanti riviste lesbiche che tratta differenti temi, dalla letteratura, all'arte, con un approccio multiculturale. Ancora attiva oggi è possibile abbonarsi per ricevere la versione pdf delle nuove uscite e consultare l'archivio dei numeri passati sul sito <http://sinisterwisdom.org/>

Libreria nell'83, il mio sconcerto leggendo i tagli fatti al testo di Adrienne Rich e non solo perché nel '79 avevo tradotto e pubblicato un suo libro di poesie, tra cui quella del suo coming-out come lesbica che coincideva con il mio. La Libreria è rimasta refrattaria al pensiero della differenza di Milano, almeno nei dieci anni in cui ho fatto i turni settimanali e collaborato agli eventi. Quindi anche io, nelle varie identificazioni di femminista non allineata, lesbica, e queer, ho riscontrato distinguo e discriminazioni su vari piani, durante il "ventennio della differenza" (Lea Melandri).

Dividendo il tempo libero tra Firenze e Roma, frequentavo a Piazza Farnese la Libreria delle donne al tempo ritrovato di Maria Luisa Moretti e vi conobbi Rosanna Fiocchetto di *Identità Lesbica* e poi del CLI con la quale alcuni anni dopo avremmo progettato *Estro*, una piccola editrice lesbica.

Con la nascita del femminismo lesbico, la parola "lesbica" viene riappropriata in senso positivo dalle donne e denota non più solo il desiderio omosessuale per un'altra donna, ma una scelta politica alternativa all'eterosessualità, un discorso socioculturale e una teoria politica che si evolve rapidamente diventando un campo di studi⁹. Molte lesbiche non si allontanano dai collettivi femministi, ma praticano una doppia militanza, senza separarsi dalle donne eterosessuali¹⁰. Può quindi non sorprendere che il lesbo-femminismo di allora non metta in primissimo piano la sessualità, nonostante sia "il luogo comune dell'esistenza lesbica"¹¹, ma piuttosto un progetto politico separatista sempre più cosciente, diretto alle divergenze dai movimenti gay¹². Passeranno vari anni prima che

9 Nerina Milletti, "Con divisioni: spostamenti semantici e politici del termine 'lesbica'" in Dragone Monia, *et al.* (a cura di), *Il movimento delle lesbiche in Italia, Milano: Il dito e la luna*, 2008, pp. 299-328; Liana Borghi, "Il lesbismo tra desiderio e paura" (1988), *Rivista di Sessuologia* 13 (4), 1989, pp. 342-351; Simonetta Spinelli, "Una storia semplice che diventa complicata" (1986), <https://simonetta-spinelli2013.wordpress.com/contro-controcorrente/materiali/una-storia-semplce-che-diventa-complicata/>

10 Vannucci, cit., p. 35.

11 Teresa De Lauretis, *Soggetti eccentrici*, Milano: Feltrinelli, 1999, p. 78.

12 Nel 1981, in Inghilterra, attingendo alla tradizione separatista del Collettivo le Furie di Washington (1971), Sheila Jeffreys pubblica con altre del gruppo rivoluzionario femminista di Leeds, *Love Your Enemy? The Debate Between Heterosexual Feminism and Political Lesbianism* (google.it), indicando il separatismo politico lesbico come base per una politica antipatriarcale basata sulla completa sottrazione dai maschi, e rapporti asessuali ma non necessariamente lesbici

le lesbiche (e non tutte), scosse dall'ondata omofobica suscitata dall'epidemia di AIDS iniziata nell'82, organizzino pratiche di concreta solidarietà con i gay e si riassettino intorno al discorso della sessualità non normativa che porterà al *queer*.

Nel 1981 c'erano associazioni lesbiche separatiste in varie città: a Bologna il Tiaso, a Milano il Phoenix, a Roma si riunivano tra altre, al Pompeo Magno, Identità Lesbica e Vivere lesbica. Il Collegamento Lesbiche Italiane (CLI) si formò durante l'estate, e durante il convegno di dicembre Giovanna Tatò (editrice di Felina) già distribuiva il numero zero del "Bollettino del CLI" nato per informare e collegare eventi e persone. Per dare un'idea dell'intenso dibattito a cui partecipavano le autrici del nostro documento, riassumo brevemente alcune informazioni sui primi tre convegni lesbo-femministi, tratte in particolare dall'"Intermezzo" di Elena Biagini, dagli articoli di Roberta Vannucci e Paola Guazzo, e dai resoconti del *Bollettino del CLI*.

Secondo Elena Biagini, nel tessuto lesbofemminista romano si poteva notare un fattore generazionale: alcune erano entrate già adulte nel femminismo e non erano pronte ad abbandonare le sue lotte e la sua storia. Le nuove lesbiche cresciute nel femminismo con esperienze e affiliazioni diverse, talvolta collegate ad ambienti omosessuali, cercavano invece altre forme di autenticità e identità nel separatismo, come anche le "lesbiche di campagna" in cerca di compagnia e prospettive.

Al convegno del giugno 1981 del Movimento Femminista Romano alla Casa delle donne di via del Governo Vecchio parteciparono più di 200 donne e a quello di fine dicembre più di 400. Il Gruppo Identità lesbica è uno dei tre che introducono le giornate: la prima la sessualità lesbica, poi il gruppo delle paure, quindi l'identità lesbica¹³. Questo convegno cristallizzò la crisi tra femminismo e lesbismo, segnando una tappa decisiva nella costruzione di un soggetto politico: il lesbismo femminista. La discussione centrale verteva sulla necessità o meno di un movimento

13 Per queste e altre notizie di questa sezione vedi, Roberta Vannucci, "Non sono l'unica lesbica al mondo: convegni lesbici separatisti 1981-1987" in Dragone Monia, Cristina Gramolini, Paola Guazzo, Helen Ibry, Eva Mamini, Ostilia Mulas (a cura di), *Il movimento delle lesbiche in Italia*, Milano: Il dito e la luna, 2008, e in particolare pp. 37-39.

lesbico, autonomo dal femminismo, separatista. Nel resoconto del convegno, la pagina lesbica di *Quotidiano Donna* spiegava che il lesbismo era diventato fattore 'trainante e comune di esperienze personali differenti. Provocatoriamente, ma nella prospettiva di dare dimensione sociopolitica a rapporti lesbici individuali e privati, il "gruppo delle paure" lancia la carta dei diritti della donna lesbica e chiede diritti civili: matrimonio, case popolari, sussidio familiare, assistenza sanitaria, reversibilità della pensione, leggi per regolamentare l'eredità per le amanti. L'opzione di negoziare con il sistema era un argomento conflittuale¹⁴; su un volantino del Phoenix si leggeva che era assurdo per le lesbiche chiedere diritti civili: "siamo in tutto e per tutto uguali alle altre donne: è la legge del padre che ci divide, non il nostro essere donne! Proponiamo di lottare per una carta dei diritti delle donne... ecc". Noi di Linea Lesbica preferivamo occuparci del collegamento nazionale, degli archivi, delle strutture del tempo libero, di tradurre la pratica lesbica individuale in una linea politica collettiva di visibilità e informazione.

Nel gennaio 1982 Bianca Maria Pomeranzi scrisse su *Effe* che il convegno aveva raccolto da tutta Italia un agire sommerso di gruppi e singole non collegati ai maschi omosessuali: "Il fatto più nuovo ed anche l'elemento di maggiore qualità che connota questo movimento nato in Italia, è il suo consapevole rapporto di contiguità e vicinanza con il femminismo, il porsi come diverso senza essere antagonista." La varietà dei temi trattati da questo secondo convegno, dedicato alle paure e ai modi per superarle, descrive gli interessi delle presenti.

C'è chi pensa che non sia possibile far coesistere l'idea di rapporto lesbico come rivoluzione contro un sistema etero-patriarcale con la possibilità di chiedere leggi per "noi"; chi lancia l'idea dell'applicazione della Costituzione in quanto provocazione; chi vuole diritti per essere riconosciuta come lesbica; chi prospetta una lotta per tutte e non solo per le lesbiche; chi dichiara che la lotta per i diritti è prematura; chi vorrebbe una politica di attacco e non di sopravvivenza e chi teme che il matrimonio lesbico altro non sarebbe che uno degli

14 Nel 1980 l'associazione *Fuori!* Aveva tenuto a Bologna un convegno sui matrimoni omosessuali. Vedi Daniela Danna, "Lesbiche usciamo FUORI!", *Il movimento delle lesbiche in Italia*, a cura di Monia Dragone et al, Il dito e la luna, Milano 2008, pp. 31-32.

schemi eterosessuali.¹⁵

Quel 31 ottobre, a Linea Lesbica di Firenze, presenti gruppi di sei città, il pre-convegno nazionale decise che il terzo convegno da tenersi a Bologna nel gennaio successivo con il sostegno logistico del Comune, si sarebbe articolato in tavoli di discussione su argomenti come “la ricerca della madre” e “diffidenza della differenza”.

Quasi in contemporanea, quel gennaio 1983, arrivò il *Sottosopra* verde, “Più donne che uomini” che ha rifondato il femminismo italiano sulla base del pensiero della differenza. Il Gruppo 4 della Libreria delle donne di Milano vi proponeva il riconoscimento della disparità e di alcune relazioni simboliche (madre/figlia; docente/discente) e la relazione tra donne detta affidamento, senza mai nominare il lesbismo.¹⁶

Il primo marzo successivo uscì a cura del CLI il documento “*sotto sotto. Omissis/omen*” dove Rina Macrelli di Vivere Lesbica documentava la censura operata sui saggi esplicitamente lesbici sia nel *Sottosopra*, sia nella traduzione italiana di *Segreti, silenzi e bugie: il mondo comune delle donne*, di Adrienne Rich (La Tartaruga, Milano 1982).

Sul *Bollettino del CLI* del giugno '83 veniva presentato *Il nostro mondo comune, contributo del CLI al dibattito aperto dal gruppo n. 4 di Milano* pubblicato da Felina editrice:

Il motivo di questo documento è che il *Sottosopra* ha portato una operazione mutilante sulla donna ed in particolare sulla lesbica, perché per essa non c'è linguaggio, né corpo, né luogo. *Sottosopra* pone le donne al centro dell'analisi, il loro protagonismo, la loro voglia di vincere, il diritto di concedersi di più, legittimando l'alta statura raggiungibile dalle donne, senza mettere in discussione quella raggiunta dagli uomini, omettendo le angosce, le lotte, le vendette. La donna può aprirsi uno spazio accanto all'uomo in un mondo da lui progettato, senza indicare una autonoma capacità progettuale delle donne.¹⁷

15 Vannucci, cit., pp. 38-39.

16 Paola Guazzo, “Traduttrici & traditrici. Testi e ricezioni transnazionali nel contesto lesbo-femminista italiano dagli anni ottanta al 1990”. *Zapruder* 13, 2007, pp. 27-38.

17 *Bollettino del C.L.I.* giugno 1983, pp. 8-12.

Rosanna aggiunse in seguito: “Proprio in risposta alla nostra critica del concetto di ‘disparità’ e all’alternativa della ‘circularità’ ricordo ancora Luisa Muraro al Residence Ripetta che agitava il nostro libretto difendendo la ‘verticalità’ come immagine positiva.”

Ripensando all’evento, Emma Baeri scrive anni dopo che *Sotto-sopra* “verde” aveva segnato “una svolta periodizzante nella storia dei femminismi italiani, ormai definitivamente plurali”, ma anche, aggiungerei io, una rottura epistemologica che indicava l’emergere di nuove relazioni tra potere e sapere. L’improvvisa comparsa del corpo lesbico come soggetto politico, secondo Baeri denotava

uno spostamento radicale che segna la differenza tra il desiderio di una femminista per la quale “il personale è politico” e la riservatezza di chi non ritiene che un desiderio trasgressivo debba essere esplicito, che la relazione con l’altra sia una faccenda privata, che la sessualità femminile sia “una pratica politica inedita”¹⁸

e commentando il lungo dibattito sul lesbismo nella rivista DWF¹⁹, Baeri citava la storica Anna Rossi Doria che riprendeva i rimproveri del CLI alla Libreria di Milano per aver “taciuto il lesbismo di Adrienne Rich nel momento in cui se ne era mutuata l’espressione in ‘il mondo comune delle donne’”. Non rendere il lesbismo una identità collettiva era stata una scelta politica del femminismo italiano, sia “per evitare le spaccature che aveva provocato nel movimento di altri paesi”, sia come “mediazione politica in un paese cattolico, mentre in altri paesi, protestanti, si diede la priorità alla scelta morale della sincerità”. Rossi Doria continuava paragonando la scelta di Milano di “chiudere l’alcova” al lesbismo messo in mostra con orgoglio dalle donne attive nei movimenti antinucleari internazionali per il disarmo, da Greenham Common a Comiso.

La sua lettura confessionale sembra alludere a quanto era av-

18 Emma Baeri, “Le femministe, le lesbiche, le storiche. Appunti per una storia da scrivere” in Dragone Monia *et al.*, (a cura di), *Il movimento delle lesbiche in Italia*, Milano: Il dito e la luna, pp. 50-51

19 Il dibattito tra 1986 e il 1991 è inoltre estesamente discusso da Valeria Mercandino, “Un’innominabile presenza: le lesbiche nel femminismo italiano tra nominazione, silenzio e conflitto. Elementi di un dibattito e considerazioni attuali” (2016), <http://www.iaphitalia.org>.

venuto in Francia, un argomento ripreso in un recente articolo di Ilana Eloit sulle lotte interne al femminismo francese e sull' "impensabile complicità" tra il femminismo e l'antifemminismo di allora²⁰. Eloit inizia discutendo la razzializzazione e mostrificazione delle lesbiche americane nelle comuni separatiste dell'Oregon da parte del femminismo francese²¹. Evidenzia "la bianchezza epistemica" dell'ideologia francese della repubblica, il modello assimilazionista, razziale, colonialista, eterosessuale e bianco, ereditato da un certo femminismo e adottato dal pensiero della differenza sessuale; sottolinea che, per l'universalismo francese, "l'eterosessualità è il crogiolo democratico della differenza sessuale" attraverso la sua armoniosa assimilazione nella nazione. Essendo le donne una componente garante e inalienabile della democrazia eteropatriarcale, affiliazioni identitarie specifiche costituiscono una nefasta frammentazione della pura vita femminile e quindi forme di separatismo vanno censurate: qualsiasi frazionamento identitario costituisce un pericolo, sebbene sia proprio la proibizione del lesbismo a produrre l'effetto del soggetto democratico eterosessuale. Eloit racconta allora l'ostracismo da parte dell'MLF subito da Monique Wittig per il suo separatismo come ha fatto anche Simonetta Spinelli spiegando la lotta tra lesbiche radicali e femministe francesi fine anni 70, inizio '80²². Wittig si era già trasferita con Sande Zeig negli Stati Uniti nel 1976, ma la diatriba su *Questions Feministes/Feminist Issues*²³ continuava (come ebbi modo

20 Ilana, Eloit, "American lesbians are not French women: heterosexual French feminism and the Americanisation of lesbianism in the 1970s" *Feminist Theory* 20 (4), 2019, pp. 38-404

21 Commentando il saggio di Eloit in una mail, Elena Biagini mi scrive: "La razzializzazione delle lesbiche in Oregon come 'selvaggè su *La Revue d'en fac* mi ha ricordato un resoconto a più voci sul primo numero di *Sottosopra* (1973) in cui si raccontava l'esperienza di uno dei campi del movimento francese del '72, a Tranche-sur-Mer in Vandea, dove si parlava del gran numero di "omosessuali" presenti e del loro comportamento!". E paragona il separatismo ideologico di cui viene accusata Wittig al separatismo statico combattuto dal *Sottosopra* verde. Vedi anche Biagini, *L'emersione imprevista*, cit. pp. 90-91.

22 Simonetta Spinelli, "Le non-donne di Monique Wittig", Intervento al 1° Convegno sulla Letteratura Lesbica, Roma, Casa delle Letterature, giugno 2002; <https://simonettaspinelli2013.wordpress.com/wittig-cantora-dellindicibile/le-non-donne/>

23 Giornale femminista francese pubblicato dal 1977 al 1980, tra le fondatrici di questa rivista Simone de Beauvoir, Christine Delphy, Colette Capitan, Colette

di costatare) e culminò tra l'80 e l'81.

Nell'ottica del nostro posizionamento lesbofemminista di allora, l'argomento di Eloit offre una chiave di lettura che riporta il conflitto francese sul nostro territorio. L'universalismo francese era penetrato alla Libreria di Milano (fondata nel 1975) attraverso il collettivo *Psychanalyse et Politique* (nato a Parigi nel 1968) e la psicologa lacaniana Antoinette Fouque, fondatrice della casa editrice *Éditions des femmes* e della libreria parigina aperta nel 1974. Nella sezione sugli incontri trans-alpini, Elena Biagini ne parla estesamente, spiegando che

a causa del doppio registro della messa in scena dell'amore tra donne e del rifiuto del lesbismo, la posizione di *Psych et Po* è avvolta nell'ambiguità: Fouque rifiuta il lesbismo ma altre femministe imputano a lei e alle sue seguaci di sostenere che l'unica sessualità permessa per le 'verÈ femministe sia quella omosessuale.²⁴

Ma la proposta del *Sottosopra* verde rivolta a tutte le donne si qualifica implicitamente come etero-separatista, *straight*, perché, seguendo una logica binaria, esclude dal contratto femminista *eterosessuale* chi eterosessuale non è, cioè le lesbiche; e lo fa censurando le citazioni lesbiche di Adrienne Rich. Di questo dà una lettura articolata Teresa De Lauretis:

il rifiuto di dare spazio a queste radici è dettato dalle necessità di parlare a tutte le donne per creare un pensiero egemone nel movimento femminista: esso non di meno subisce l'effetto del discorso eterosessuale che, anche in una teoria esplicitamente e radicalmente separatista, impone l'escissione proprio di quella figura che è più capace di significare la resistenza a quel dominio, e il rifiuto senza mezzi termini di quell'istituzione.²⁵

Ritrovo inoltre un appunto preso durante un incontro di quel

Guillaumin, Emmanuèle de Lesseps, Nicole-Claude Mathieu, Monique Plaza, e successivamente Monique Wittig

24 Elena Biagini, cit., p. 92. Vedi anche: Chiara Zamboni, "La pratica dell'inconscio. Un ponte tra "Psychanalyse et Politique", Antoinette Fouque e il pensiero femminista italiano", in *Per Amore del Mondo* 16, 2019.

25 Teresa De Lauretis, "La pratica della differenza sessuale e il pensiero femminista in Italia", *DWF* 15, 1991, p. 52; in Valeria Mercandino, cit.

periodo tra le lesbiche del Phoenix e le donne di via Dogana che dicono: “è un errore essere visibili come lesbiche perché questo divide il movimento femminista respingendo le donne. Si possono avere gli stessi risultati con una crescita separata e parallela. Vale la pena negarsi per esistere, per avere la possibilità di esistere domani, avere una futura esistenza dentro le strutture”. E dalle minute di una riunione successiva: “le donne del gruppo 4 si presentano come mediatrici di un dibattito sul separatismo che nei movimenti femministi di altri paesi è già in atto. Ora che il nostro mondo comune ha cominciato ad allargare le sue reti sulla base del qui e ora, cioè su una crescita concreta e contingente dal separatismo politico al separatismo esistenziale, il separatismo viene accusato da Ti Grace Atkinson di “nazionalismo neofascista e neocolonialista, affine al movimento della black liberation.”²⁶ Evidentemente non si poteva accettare che per le lesbiche la pratica sessuale influisse a tal punto sulla pratica politica.

Le teorie femministe contemporanee internazionali erano già discusse e divulgate dal movimento delle donne. Per il femminismo lesbico di allora uno dei testi fondamentali era stato quello delle Radicalesbians, “The woman-identified-woman” (1970) dove la donna che si identifica come donna rappresenta un condensato di rabbia per vite soggette al maschio, mentre *Lesbian Nation* di Jill Johnston (1973) presentava la lesbica come figura chiave per abbattere il sistema eterosessuale con il supporto delle altre donne. Ma fu un testo specifico della poeta lesbica ebrea americana Adrienne Rich, “Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica”²⁷, a costituire il sostrato teorico sia del *Sottosopra verde*, sia quello del CLI in *Il mondo comune delle donne*. Il modello esistenziale e sessuale di Rich, indicativamente separatista, forniva a una varietà di donne diverse un’identità comune di pratica e di visione, e la

26 Nell’intervento del gennaio 1982 a Parigi, Ti-Grace Atkinson accusa il separatismo lesbico (e la politica dell’identità) di essere “neo-fascista, neo-colonialista e neo-imperialista”. “Le nationalisme féminin”, è pubblicato in *Nouvelles questions féministes* 6-7, pp. 35-54, 1984.

27 Scritto nel 1979, “Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence” uscì su *Signs. Journal of Women in Culture and Society* 5(4), estate 1980, pp. 631-660. Fu subito tradotto parzialmente in italiano su Effe e poi per esteso, “Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica”, Nuova DWF 23-24, *Amore proibito*. Ricerche americane sull’esistenza lesbica, 1985, pp. 5-40.

legittimità di una prospettiva politica rivoluzionaria fondata non su una identità data dal femminile definito dal maschile, ma su una identità collettiva, un *noi* definito dalle radici delle nostre lotte comuni. Il *Sottosopra* verde si rivela una lunga chiosa del saggio di Rich, aderendo all'ipotesi che tutte le donne impegnate a costruire insieme pensiero e cultura di resistenza partecipassero a un *continuum lesbico* che però sessualmente lesbico non era.

Rispetto agli stralci citati in «*Sottosopra*», il testo completo di Rich offre però altre possibili letture, alcune delle quali si ritrovano nel nostro documento. Assumendo una posizione che convincerà molte persone, verrà attaccata da molte altre, e poi tornerà a essere un testo di riferimento per teorie più recenti²⁸, Rich attinge all'analisi del lesbismo in *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir (1949) analizzando l'eterosessualità come un sistema di potere normativo che funge da "modello per ogni altra forma di sfruttamento e di controllo illegittimo" delle donne. "L'eterosessualità, come la maternità, deve essere riconosciuta e studiata come una istituzione politica," scrive; altrimenti sarebbe come "non ammettere che il sistema economico chiamato capitalismo oppure il sistema di casta chiamato razzismo viene mantenuto da una varietà di forze, inclusa la violenza fisica e la falsa coscienza... che attraversano la vita delle donne e la storia."²⁹ A questo sistema strutturale trans storico, universalmente basato sull'appropriazione e sfruttamento delle risorse produttive e riproduttive a uso e consumo degli uomini, molte donne hanno opposto resistenza attraverso quel fenomeno di solidarietà femminile, quel "continuo lesbico", che non implica la cancellazione della diversità materiale, razziale, storica e politica tra le donne, né le loro pratiche sessuali, ma le accomuna in base alla resistenza, al dominio patriarcale e permette loro di scoprire l'erotico nei termini femminili descritti da Audre Lorde: un'energia non solo diffusa ma potenziante, fisica, emotiva, psichica, onnipresente nella condivisione della gioia e del lavoro, una potenzialità liberata per modificare il rapporto tra i sessi. Il rapporto emotivo ed erotico tra donne attraversa secoli, razze e

28 Per un'ampia critica contemporanea al testo di Rich, vedi Ann Ferguson, Jacquelyn N. Zita and Kathryn Pyne Addelson, "On 'Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence': Defining the Issues", *Signs. Journal of Women in Culture and Society* 7, 1, 1981, pp. 158-199.

29 Adrienne Rich 1985, cit

culture senza escludere il lesbismo, dando anzi per scontato che qualsiasi donna può essere o diventare lesbica.

Nei testi di quegli anni Rich aveva teorizzato l'impatto intersezionale di pratiche erotiche, di sessualità, razza, classe, emarginazione nella società patriarcale. L'eterosessualità è l'istituzione politica che impiega forze nascoste e palesi per indirizzare le donne, con o senza il loro consenso, al matrimonio e al romanticismo: un dispositivo per controllare sia le loro attività riproduttive e sessuali sia i rapporti di un capitalismo industriale in larga parte fondato sul loro lavoro non pagato: tutto quello che ci hanno incaricato di fare "per amore", il lavoro per gli uomini chiamato devozione a una causa superiore, sforzi che non lasciano traccia. Per le lesbiche, resistere all'istituzione normativa eterosessuale fa parte del processo di formazione e rafforzamento dell'identità lesbica, definita come "il senso di sé che ha una donna con un legame primario con le donne, che non dipende dagli uomini sessualmente ed emotivamente"³⁰.

Anche se nei movimenti degli anni Settanta la definizione della soggettività lesbica investe l'identità, il piacere, gli atti e le pratiche sessuali, Rich non si impegnerà nella riformulazione del lesbismo da lotta antipatriarcale a rivendicazione sessuale. Evitando di stipulare la sessualità come esperienza fondante del lesbismo, il continuo lesbico restituiva rispettabilità al "nome" e quindi tranquillizzava il Movimento femminista che, in quella fase di disgregazione, aveva bisogno di affinità, non di divergenze; inoltre rappresentava un valido modello non necessariamente separatista anche per il lesbismo femminista molto presente allora. Per sessualità Rich intendeva l'intera gamma della sessuazione femminile, maternità inclusa, ben distinta morfologicamente e attitudinalmente da quella maschile, e su questa distinzione continuerà a basare il suo concetto di erotismo femminile. Il suo modello esistenziale e sessuale forniva alle donne un'identità comune di pratica e di visione, e dava legittimità a una radicale prospettiva politica fondata su un'analisi del quotidiano direttamente e capillarmente verificabile: rendeva visibile nell'esperienza delle donne la povertà, il lavoro di ri/produzione, la resistenza allo sfruttamento, all'esclusione e alla violenza, la lotta contro il sistema, e

30 Adrienne Rich, *Blood, Bread, and Poetry, 1979–1985*, Norton, New York, 1986, pp. 30, 34, 35

la capacità di proteggere il mondo, preservare il mondo, riparare il mondo. Teorica e concreta insieme, scritta da una donna per le donne, la sua poesia costruiva mondi praticabili dove già esistevano il continuo lesbico, il sogno di un linguaggio comune, la pazienza selvaggia necessaria a sopravvivere e cambiare.

La lesbica di Rich è una donna che si identifica con le donne, un soggetto trasgressivo impegnato a costruire comunità insieme ad altri movimenti eterogenei per la giustizia e la trasformazione sociale, a rafforzare le reti condivise senza aspettarsi altro se non un mondo comune che non sia quello degli uomini. Le donne hanno e non hanno mai avuto un loro mondo comune – ne avevano una parvenza custodita in ambiti ristretti e segregati, o trasmessa segretamente in codice, mai divulgata e assunta come valore – e non lo avranno finché le lesbiche saranno posizionate in un discorso che le esclude.

Secondo Rich, per assumere contenuto politico l'esistenza delle lesbiche deve affermarsi ed espandersi attraverso una cosciente identificazione con quel femminismo che lavora per costruire una tradizione, proporre modelli positivi e rapporti etici tra donne³¹. Per questo è opportuno identificare e analizzare il solipsismo delle femministe eterosessuali, criticare il loro appoggio alle istituzioni, chiedere loro di lottare contro norme liberticide, di non accontentarsi dei loro privilegi e dei "buoni rapporti personali" con l'ordinamento eterosessuale³², e non dare per scontata la generale eterosessualità delle donne, che equivale a fingere di ignorare che il controllo maschile sulla sessualità femminile serve controllare vita, sessualità, lavoro e la produzione economica delle donne.

Nella seconda edizione del saggio (1986), Rich riassume la critica a lei rivolta da tre note storiche, secondo le quali l'eterosessualità non è una creazione esclusivamente maschile e obbligata, ma un complesso modello sociale che coinvolge la vita erotica di tutti, non soltanto le relazioni tra donne e uomini. Il vero problema fondamentale, risponde Rich, è che per le donne l'eterosessualità cancella ogni possibilità di *non* esistere solo per l'uomo. Rivisitando il

31 Nonostante altre critiche loro a Rich, questa era un'opinione condivisa anche da Spinelli e da De Lauretis: "è attraverso il femminismo che l'identità lesbica può essere assunta, farsi discorso e articolarsi in concetto politico" (1989, p. 7) vedi Milletti, 2008, cit., p. 320.

32 Rich 1986, cit., p. 72.

saggio 23 anni dopo, per un contributo al numero sulla sessualità di una rivista, scriverà che non aveva inteso fare un manifesto, voleva solo ribaltare la presunta naturalità dell'eterosessualità femminile, esaminandola da angolature diverse e azzardando domande inedite. L'esplosione rivoluzionaria di consapevolezza lesbica e femminista negli Stati Uniti degli anni Settanta richiedeva strumenti storici, intellettuali, analitici. C'era bisogno di assoluto nelle politiche del lesbismo femminista: "cercavo, forse in modo maldestro, di riferirmi alla sconnessione tra femministe etero-identificate e lesbiche femministe."³³

Annamarie Jagose, inquadrando l'utopismo lesbico di quest'ultimo ventennio, ricordava come il *femminismo culturale* di Rich, che collega il genere a un binarismo biologico e codifica il lesbismo come una latenza femminile universale e trans storica, sia stato spesso paragonato al materialismo storico di Monique Wittig la quale non solo separa sesso biologico e genere, ma sostiene che una lesbica non è una donna.³⁴

Dato che oggi scrivo includendo nel termine "donna" sia chiunque donna si definisca sia chi lo sia stata definita alla nascita, è utile ricordare che non era così per tutt* allora. Per Monique Wittig "'donna' è una formazione immaginaria, e non una realtà concreta"³⁵; "donna" ha solo significato in termini del sistema simbolico ed economico eterosessuale, ha scritto lasciando quindi cadere tra noi la sua lapidaria dichiarazione "le lesbiche non sono donne"³⁶, in evidente contraddizione con la nostra nota affermazione "le lesbiche sono donne che amano le donne" (Milletti). Possiamo chiedere allora, che donne sono le lesbiche? Oppure: le lesbiche sono non-donne che amano le [non] donne? Su questo si è molto

33 Rich, "Reflections on 'Compulsory Heterosexuality'", *Journal of Women's History*, 16, 1, 2004, pp. 9-11.

34 Annamarie Jagose, *Lesbian Utopics*, New York, Routledge, 1994. Vedi anche i saggi su Wittig di Simonetta Spinelli, "Le non donne di Monique Wittig" 2002; <https://simonettaspinelli2013.wordpress.com/wittig-cantora-dellindicibile/le-non-donne/> 2013, "A volte ritorna: Monique Wittig e l'Italia", *Genesis*, x/2, 2011, pp. 125-139; <https://simonettaspinelli2013.wordpress.com/wittig-cantora-dellindicibile/le-non-donne/>. Sul materialismo femminista francese, vedi Sara Garbagnoli e Vincenza Perilli (a cura di), *Non si nasce donna: percorsi, testi e contesti del femminismo materialista in Francia*, Roma: Alegre, 2013.

35 Wittig, "The Point of View" in *The Straight Mind*, cit., p. 59.

36 Wittig, *The Straight Mind*, cit., p. 32.

discusso: le nostre radici erano femministe, quindi ci identificavamo come donne, donne-lesbiche, persone-lesbiche. Partivamo anche noi dalla frase costruzionista di Simone de Beauvoir per ritrovarci poi a rifiutare il destino biologico femminile, quindi la naturalità del genere e dei generi, insieme a Monique Wittig per la quale “donna non si nasce” perché le donne sono categorie sociali: “non un gruppo naturale”, ma il prodotto di una relazione sessuale obbligata, una struttura di dominio, di oppressione e sfruttamento da parte degli uomini, una subordinazione a cui vengono acculturate fin dalla nascita, dato che “vivere nella società è vivere nell’eterosessualità”³⁷, un sistema istituzionale dove la parola “donna” indica la relazione con l’uomo, una relazione di possesso. Su questo eravamo d’accordo. Giovanna scrive nel suo intervento su “Disparità-diversità”: “l’eterosessualità si conserva e si propaga attraverso l’esercizio di una continua violenza il cui aspetto meno evidenziato è il sostituirsi ad una cultura di donna.” Negli studi femministi la soluzione prospettata contro il dominio maschile è di riorganizzare in vario modo il sistema eteropatriarcale. Ma Wittig vede diversamente la situazione: l’eterosessualità è un regime politico e il patriarcato un sistema ideologico, ambedue basati sul dominio della classe “uomo” sulla classe “donna” in conflitto tra di loro, e la classe “donna” scomparirà solo quando verrà distrutto il regime politico eterosessuale, con la categoria di sesso e genere.³⁸

Per noi abituate a lottare contro forme di violenza fisica, epistemica e sociale lavorando da antagoniste sugli scarti del femminismo, era però difficile arrivare a considerarci drasticamente fuori dal sistema eterosessuale come voleva Wittig, fuori dalla sua “forma ideologica istituzionale”³⁹; ma ci sembrava possibile e *future* rifiutare il contratto eterosessuale, porci in una posizione esterna, liberata, di schiave ribelli che da tale posizione (da cavallo

37 Ibidem, cit., p. 32.

38 Ibidem, cit. p. xi. Vedi su questo la posizione di Federico Zappino dove ci invita a lottare compatte* contro il regime sociale eterosessuale fondato sul dominio: “un modo di produzione” di disuguaglianze, di uomini e donne, Comunismo queer. *Note per una sovversione dell’eterosessualità*, Meltemi: Milano 2019: pp. 26, 29, 89-97. Vedi anche di Sam Bourcier, “Disidentificarsi dalla donna, Monique Wittig e il femminismo materialista” *OperaViva* 29 aprile 2019, <<https://operavivamagazine.org/disidentificarsi-dalla-donna/>>

39 Wittig, *The Straight Mind*, cit., p. 32.

di Troia?) attaccano il sistema e lo ristrutturano. Per quanto utopica possa sembrare questa capacità di sottrarsi, le femministe che rifiutano il contratto eteropatriarcale, che rivendicano autonomia e un diverso sistema di relazione, lottano per la liberazione delle donne. Ma sono le lesbofemministe radicali quelle che vogliono trasformare l'“essere donne” nel mitico *fuori* delle lesbiche, per renderlo uno spazio di agonismo e contestazione delle categorie di potere e sapere del sociale eteropatriarcale. Giustamente Simonetta Spinelli ha definito il fuori mitico di Wittig “la costruzione di un percorso di coscienza non riassorbibile in termini di codice né di mercato e che smentisce proprio la fissità della politica identitaria chiusa nel ghetto delle sue sicurezze”⁴⁰. Mentre riconosco la necessità del modello di coscienza antagonista di Wittig, e nonostante le nostre aspirazioni rivoluzionarie, non mi sembra che il nostro lesbo femminismo identitario sia mai stato libero da complicità. Anche solo definirsi in contrapposizione ci colloca in relazione, e non ci siamo rifiutate di considerarci donne, con tutti i distinguo del caso. Il nostro lesbismo è sempre stato antagonista contiguo e partecipante dell'eterosessualità: ne parliamo il linguaggio, nonostante Rich coltivasse il sogno di un linguaggio comune, Wittig un linguaggio oltre il genere.⁴¹

Sebbene il nostro mondo comune volesse essere un percorso di coscienza verso il cambiamento, la nostra “Lista” finale è un documento riformista diviso in 3 sezioni parallele: 1) forme e strumenti dell'oppressione maschile, 2) resistenza delle donne alla distruzione del loro mondo comune, 3) costruzione del mondo comune delle donne, seguendo la scansione di otto punti ripresi dalle caratteristiche di Kathleen Gough, *The Origin of the Family* (1971), elencate da Rich per indicare il perdurare della lotta e le strate-

40 Simonetta Spinelli, “Monique Wittig: queer or not queer? (2003) * 29 Ottobre 2016, *Nazione Indiana* <https://www.nazioneindiana.com/2016/10/29/simonetta-spinelli/>

41 Ricordiamo qui anche la trilogia della linguista Suzette Elgin, dove le donne creano un loro linguaggio, il Láadan, spiegato nei primi due volumi con grammatica e dizionario in modo che le lettrici possano impararlo e usarlo per debellare il dominio maschile. Elgin dovette purtroppo costatare che nei dieci anni successivi alla sua prima divulgazione, da lei considerati un necessario periodo di sperimentazione, nessuno aveva raccolto l'invito a imparare il Láadan. *Native Tongue* (1984), *The Judas Rose* (1987), *Earthsong* (1993) di Susette Elgin. La trilogia è stata ripubblicata dalla Feminist Press nel 2019.

gie di resistenza. Non siamo fuori dal sistema, ci siamo proprio dentro: la battaglia è in corso. Rich non riteneva giusto sottrarsi, si doveva resistere, lottare, cambiarlo. In seguito, dissentendo da Virginia Woolf nel saggio "Politica del posizionamento" (1984), dichiara: "Come donna ho una patria; come donna non posso liberarmi di quella patria solo condannando il suo governo dicendo per tre volte 'come donna la mia patria è il mondo intero'"⁴²...

Ripensandoci, erano in gioco tre diverse strategie femministe. Rich voleva associare tutte le donne al progetto femminista portandole a riconoscere la matrice della loro oppressione e del loro sfruttamento riconducibile all'eterosessualità obbligatoria dai maschi e allo stesso tempo ad affermare la propria forza e capacità di creare insieme un mondo migliore dove anche una sessualità femminile autogestita producesse cambiamenti strutturali alla giustizia sociale.

Secondo le teorie della differenza divulgate dal gruppo 4 della Libreria di Milano⁴³, la comunità delle donne, nel suo separatismo, più che generare forze aveva generato debolezza. Evidenziare la differenza femminile potenziava il riconoscimento e potere delle donne nel sociale, creando agio, mobilità e guadagno. La tattica dell'affidamento, scrive Giovanna nel nostro pamphlet, proponeva il "riconoscimento della disparità tra donne", inteso prevalentemente come "riconoscimento che una nostra simile vale di più". Riconoscere differenza e disparità di competenze tra donne serviva a creare una struttura operativa liberista, efficace e vincente magari ammettendo l'omosessualità purché restasse nascosta. Sotto la cancellazione delle politiche dell'identità e della sessualità lesbica emerge il presupposto che l'eterosessualità sia e debba essere il posizionamento "naturale" (e morale) dell'ordinamento sociale e del nuovo femminismo manageriale basato sul riconoscimento della disparità strumentale a un affidamento verticale (del

42 Il saggio prende il nome dal discorso tenuto a Utrecht da Adrienne Rich nel 1983, "A politics of locations", inserito poi nella raccolta di scritti 1979-1985 che l'autrice pubblicò presso la W.W. Norton & Company, New York & London, 1986.

43 Lia Cigarini e Luisa Muraro del gruppo analisi avevano già delineato prima la pratica dell'affidamento e sessualizzazione dei rapporti sociali, già nel numero di *Sottosopra* "Sulla pratica dell'inconscio e movimento delle donne" - foglio unico del 1974; rip. n. 18-19 *L'erba voglio*, ott. 1974-gennaio 1975 -- sostiene Ida Dominijanni, "Il desiderio di politica", in Lia Cigarini, *La politica del desiderio*, Pratiche, Parma 1995.

da meno al di più) a donne considerate “migliori”.

Le lesbofemministe riconoscevano alcuni limiti del femminismo sottolineati da Sottosopra, ma per loro restavano inaccettabili la pratica dell'affidamento basato sul concetto di disparità e la norma eterosessuale che non ammette il lesbismo dichiarato: per le lesbiche, l'autodeterminazione di corpo e sessualità è premessa fondante del nuovo mondo comune. Non era plausibile rinunciare alla politica dell'identità che giustificava il nostro tentativo di affermazione sociale, negare la compensazione del piccolo gruppo che era il nostro nucleo affettivo di lavoro, abbandonare la denuncia dell'oppressione quando “la radice storica della mia oppressione convalida la mia identità di donna lesbica” quando gli uomini hanno sempre cercato di invalidarne e cancellarne la memoria storica (Rosanna) – anche riguardo a razzismo, sessismo, classismo – tutti attraversati e implementati dall'eteronormatività.

Potevamo al massimo sostituire la “mentalità vincente” con un “atteggiamento positivo” e, invece dell'affidamento, potevamo proporre scambi etici tra donne, specie tra lesbiche. Avevamo una tradizione e una pratica sul rispetto delle differenze: non tutte le donne sono uguali e le differenze tra loro sono profonde ma creative, da riconoscere e rispettare. Affermare una egemonica soggettività universale, il bisogno di contare nel mondo, essere riconosciute come vincenti nella mossa elitaria dell'affidamento erano lontani dalla circolarità affettiva del mondo comune lesbico che stavamo costruendo, ovvero un modello spazio temporale di resistenza al mondo maschile, che doveva prendere parola e organizzazione sociale; all'interno del quale si poteva fare emergere la realtà in continuo del possesso materiale minimo e dell'oppressione delle donne e dove poteva materializzarsi una soggettività corporea femminile in termini di amore, sapere, progettualità, agire, che fosse trama e ordito per costruire una cultura che ha coscienza di sé. Molte di noi non credevano proprio a quelle potenti madri simboliche a cui dovevamo affidarci nel labirinto della differenza femminile. La nostra fame di mondo voleva tutto subito, un'altra vita per noi insieme.

Aggiungo qualche accenno agli interventi nella nostra pubblicazione. L'introduzione, “Altre idee”, era firmata dalle undici partecipanti alla progettazione, ma solo alcune avevano firmato i saggi. “Cuore” è il mio poemetto autobiografico sulla vita comune delle donne, seguito da un contributo sull'imperativo eterosessuale

nel quotidiano. *Raffaella* denuncia il potere normativo del mondo comune degli uomini sulla nostra storia, sull'immaginario culturale e sulla lingua stessa, che hanno prodotto l'invisibilità delle lesbiche e non assolve le femministe, incapaci sia di riconoscere la portata della resistenza lesbica al patriarcato, sia di interrogarsi sulla "univocità della propria 'scelta' sessuale". *Rosanna* analizza il separatismo a partire dal disagio, l'"inapparenza", il non-riconoscimento di sé che le donne vivono rispetto alla propria soggezione. La necessità di rendere visibili oppressione, subordinazione e dipendenza conduce al separatismo, che "non è un concetto. È qualcosa di molto concreto, fatto di spazio e di tempo," fondato sulla nostra necessità di vivere la diversità e riappropriarci delle nostre *condizioni di vita*, di passare dal separatismo politico al separatismo esistenziale. Da sempre gli uomini cercano di occultare e distruggere questo "continuum" separatista delle donne negando l'esistenza stessa dell'oppressione e delle oppresse. Il nostro antidoto è renderci visibili reciprocamente: "Una donna eterosessuale che riconosca in sé una donna lesbica, ed una donna lesbica che riconosca in sé una donna eterosessuale, sono due esempi dello 'scavo di verità' necessario a rafforzare l'orientamento di vita delle donne verso le donne". Perché così vediamo le nostre possibilità di esistenza, apriamo le porte del nostro mondo comune, resistiamo alla sua distruzione ri-costruendolo ed estendendolo "con selvaggia pazienza". Per Giovanna il concetto-pratica di disparità proposto dal gruppo 4 non dà quello che promette. La disparità è stata indagata a lungo dal femminismo in termini delle differenze tra i gruppi. Il senso di estraneità che spesso le differenze ci procurano si può eliminare recuperando l'emozione dell'antico rapporto con noi stesse, il nostro comune terreno di esistenza, di origine, di vitalità, di creatività, patrimonio da donna a donna. Ciò che sfugge al gruppo 4 è la reale natura circolare delle energie delle donne, travisata nella lettura del rapporto tra H.D. e la sua compagna Bryher, dove il "di più" dell'una non può esistere che in presenza del "di più" dell'altra, evidenza del profondo scambio circolare di energie fra donne. Siamo donne in ricerca del nostro mondo comune e tale ricerca è già parte di un mondo molto diverso da quello dei maschi, di cui cerchiamo insieme di scalzare i parametri, di riparare i danni che hanno procurati. Ma all'analisi delle femministe manca l'esplorazione dell'eterosessualità, la più visibile, la più cruciale delle differenze indotte. Per Rossella si no-

mina il mondo comune cercando, ritrovando e ricostruendo quello che già esiste anche dentro di noi: “fili”, messaggi e contenuti che da secoli le donne si trasmettono, anche attraverso il silenzio e il non detto. Abbiamo l’esempio di donne le cui forze, energie, denaro e sessualità circolano unicamente a nostro vantaggio, e non tornano all’uomo. Possiamo vivere con agio la dimensione comune e individuale delle donne senza pensare al mondo maschile, rifiutare di essere luogo di scambio fra gli uomini. Il nostro compito comune è fare il “lavoro linguistico che dà luogo al femminile”, suggerito da Irigaray. *Mimma* ci assicura che contribuire alla costruzione di un mondo comune, superando la progettualità maschile, è “darci valore”. Basta andare avanti lavorando insieme. Segue la “lista” che articola le tre sezioni: sul potere maschile, la resistenza e lotta, il progetto di un mondo comune.

Leggendo, penso si condividerà la mia sorpresa per quanto abbiamo realizzato da allora, per quanto ci è stato tolto, e quanto resta ancora da dire, fare, pensare per questo nostro mondo comune sempre in allestimento, sempre in altri termini.

Liana Borghi
Aprile 2020